

Catalogna: una dichiarazione di indipendenza fittizia (ma lâ€™articolo 155 Ã¨ reale)

domenica 12 novembre 2017

Catalogna: una
dichiarazione di indipendenza fittizia

(ma lâ€™articolo 155 Ã¨ reale)

Ã

Ã

di Corrent Roig (Lit-Quarta Internazionale)*

Se non
sconfiggiamo lâ€™articolo 155 non possiamo guadagnarci il diritto di decidere nÃ©
la Repubblica

Ã

Boicottiamo le elezioni volute da Rajoy e dalla monarchia

À

Il parlamento ha proclamato una Repubblica catalana fittizia. L'articolo 155, invece, si è dimostrato decisamente reale: adesso Rajoy, nel pieno delle sue funzioni, a presiedere la Generalitat.

Puigdemont e Junqueras si sono arresi senza combattere, consegnando le istituzioni senza opporre alcuna resistenza. Ora, al di là della loro sorte personale, si preoccupano esclusivamente di mantenere la massima stabilità e tranquillità.

Tutto ciò è veramente vergognoso nei riguardi di un popolo che lo scorso primo ottobre si è guadagnato il rispetto e l'ammirazione del mondo per il suo coraggio e la sua determinazione, dimostrando che si può avanzare solo attraverso la mobilitazione e l'autorganizzazione popolare.

Rajoy ha indetto elezioni per il prossimo 21 dicembre al fine di legittimare l'articolo 155, seppellire la Repubblica catalana e puntellare le istituzioni del regime monarchico. Questa manovra può trionfare solo grazie alla complicità dei dirigenti del movimento sovranista, pienamente disposti a prender parte al gioco.

Non concediamo alcuna fiducia politica a Puigdemont-Junqueras né ad Anc e l'Inum. Li difendiamo incondizionatamente dinanzi alla repressione, ma non diamo loro alcun tipo di appoggio politico.

Non guadagneremo il diritto di decidere la Repubblica catalana se non sconfiggeremo l'articolo 155, facendo fallire le elezioni volute da Rajoy e dalla monarchia. Il grande compito del momento consiste nel promuovere il boicottaggio delle elezioni indette tramite l'articolo 155, al fianco di tutti coloro che non sono disposti a vendersi.

Facciamo appello alla Cup a svincolarsi politicamente da Puigdemont-Junqueras, Anc e l'Inum, e a schierarsi al fronte della lotta per il boicottaggio.

Il processo sovranista è fallito soprattutto perché non era legato alle rivendicazioni operaie e popolari. È impossibile trionfare se la lotta per la Repubblica catalana rimane separata dalla lotta per un programma di emergenza sociale.

Facciamo appello ai settori più coscienti e

combattivi della classe operaia, a coloro che hanno partecipato alle mobilitazioni del primo ottobre e allo sciopero del 3 ottobre, a fare un passo avanti e a schierarsi al fronte di questa lotta, perché la storia ha dimostrato ancora una volta che la Repubblica catalana sarà dei lavoratori o non sarà. La borghesia catalana ha dimostrato, in fondo, che la sua bandiera è il portafogli.

È

Una
dichiarazione di indipendenza fittizia

È

L'illusione provocata dalla dichiarazione di indipendenza del 27 ottobre è durata solo poche ore. La ragione è semplice: la proclamazione della Repubblica catalana non era reale ma fittizia.

Fittizia, in primo luogo, perché i deputati che l'hanno votata non la volevano. Puigdemont aveva già detto pubblicamente, il giorno precedente, di aver deciso di arrendersi, rinunciando alla proclamazione della Repubblica e convocando elezioni. Se non lo ha fatto è perché Rajoy non gli ha concesso una resa rispettabile. La faccia dei suoi consiglieri subito dopo aver votato la dichiarazione di indipendenza era da funerale.

Fittizia persino nella forma. La formula con cui hanno approvato la dichiarazione di indipendenza era una proposta di risoluzione, cioè una proposta priva di valore giuridico che, per giunta, non hanno nemmeno chiesto di pubblicare nel Bollettino Ufficiale del Parlamento nel Diario Ufficiale della Generalitat. Inoltre, la parte messa ai voti non proclamava esplicitamente la Repubblica catalana ma lo sviluppo della legge di transizione.

Fittizia perché il governo e la maggioranza parlamentare hanno rinunciato a qualsiasi forma di reale resistenza nei confronti dell'applicazione dell'articolo 155. Hanno accettato la sconfitta senza lottare e consegnato le istituzioni catalane, a cominciare dai Mossos d'Esquadra, senza opporre alcuna resistenza. Quando il loro direttore generale e il maggiore Traperó sono stati rimossi e il loro corpo messo alle dipendenze del ministero dell'Interno di Rajoy, hanno accettato la destituzione, e lo

stesso Trapero ha chiesto ai Mozos di essere "leali e comprensivi" nei confronti del nuovo comando. Hanno riconosciuto anche le altre destituzioni, e il governo non andrà al di là dei ricorsi giudiziari. A questa "opposizione democratica all'applicazione dell'articolo 155" di cui parla Puigdemont.

La dichiarazione di indipendenza si è svolta, peraltro, in maniera indecorosa: con voto segreto e con il presidente che non ha chiesto di intervenire alla Camera. Successivamente, mentre la gente festeggiava in piazza St. Jaume, Puigdemont non si è nemmeno affacciato al balcone e ha dato l'ordine di rimuovere la bandiera borbonica dalla facciata del Palazzo della Generalitat. Infatti è ancora là.

Beninteso, Junqueras non può nascondersi dietro Puigdemont. Anche lui è responsabile.

È

Ciò che realmente preoccupa Puigdemont-Junqueras

È

Ciò che realmente preoccupa Puigdemont e Junqueras, al di là della loro sorte personale, è che venga meno la normalità. Il 28 ottobre, il giorno dopo l'applicazione dell'articolo 155, quando il governo era già stato destituito, Puigdemont ha lanciato un disperato appello alla calma, a "mantenere la massima stabilità e tranquillità", ad avere "pazienza, perseveranza e prospettiva" e a non abbandonare "mai, mai e poi mai, in nessun momento, una condotta civica e pacifica". È la voce della pusillanimità.

Quello stesso giorno, facendo eco al messaggio di Puigdemont, come se fosse una catena di trasmissione del Govern, l'ANC ha lanciato il seguente appello: "facciamo le valigie (!) compriamo i vestiti (!), andiamo in montagna (!) Preserviamo le energie".

In realtà Junts pel SÀ- non ha mai voluto lottare realmente per la proclamazione e la difesa della Repubblica catalana. Già il 10 ottobre, il giorno dell'indipendenza durata 8 secondi, tradirono il mandato popolare del primo ottobre e non rispettarono la legge referendaria che loro stessi avevano approvato. La loro politica, da molti anni a questa parte, è sempre consistita nell'approfittare della mobilitazione sociale e di uno shock istituzionale controllato al fine di negoziare il patto fiscale e il blindaggio delle competenze nel quadro del regime spagnolo.

Il problema è sorto il primo ottobre, quando quella che per il Govern era una protesta si è trasformata in un sollevamento popolare che, scontrandosi con una repressione brutale, ha garantito lo svolgersi del referendum, esigendo il rispetto dei risultati.

Né il PdCAT né l'Erc hanno il diritto di fare ciò che stanno facendo. I giorni 1 e 3 ottobre, le masse popolari catalane si sono guadagnate il rispetto e l'ammirazione del mondo per il loro coraggio e la loro determinazione. Non meritano dei dirigenti che si sono sottomessi agli ordini dell'Europa del capitale, delle banche e del padronato.

À

Un articolo
155 decisamente reale

À

Mentre il parlamento approvava una dichiarazione di indipendenza fittizia, il regime erede del franchismo approvava un articolo 155 decisamente reale che cancella l'autonomia, destituisce il presidente, il vicepresidente e tutti i consiglieri, rimettendo direttamente a Madrid insieme delle competenze della Generalitat. Il primo provvedimento messo in atto una volta destituito il governo, e accettato senza alcuna resistenza, ha permesso al regime di prendere il controllo dei Mossos d'Esquadra. Ora l'ordine pubblico è nelle loro mani, e molto presto ce ne accorgeremo.

Adesso tutto è nelle mani di Rajoy, che ha il potere di prendere, quando vorrà, i provvedimenti che vorrà. Per il momento hanno presentato una prima versione apparentemente "elegant" dell'articolo 155, evitando di attaccare fin da subito, frontalmente, TV3 e Radio Catalogna, ed eludendo lo scontro diretto con la comunità educativa. Naturalmente tutto

questo cambierÃ â€“ soprattutto per quel che riguarda TV3 e Radio Catalogna â€“ man mano che si avvicineranno le elezioni monarchiche del 21 dicembre. Parallelamente, la procura ha giÃ messo in lista, con lâ€™accusa di sedizione o ribellione, Puigdemont, Junqueras, i consiglieri, Forcadell e una parte dellâ€™Ufficio di Presidenza del parlamento.Ã

Ã

La Ue e i suoi governi, insieme al re e a Rajoy, lottano uniti contro il diritto di decidere

Ã

La Ue e i suoi governi hanno dato un appoggio imprescindibile e incondizionato al re e a Rajoy. Hanno giustificato e avallato la repressione e lâ€™articolo 155. La Ue Ã un ingranaggio antidemocratico dellâ€™oligarchia finanziaria diretto contro la classe lavoratrice e le masse popolari dâ€™Europa. I nostri alleati sono i lavoratori e le masse popolari dâ€™Europa, mentre la Ue e i suoi governi sono i nostri nemici.Ã

Ã

Psoee Psc,
collaboratori e principali complici del re e di Rajoy

Â

Psoe e Psc hanno dimostrato di non avere alcunché di socialista o di operaio e di essere, assieme al Pp, uno dei principali pilastri del regime monarchico. Sono loro che, assieme al Pp, hanno modificato l'articolo 135 della Costituzione, imposto tagli e riforme del lavoro e delle pensioni nefaste, e che siedono nei consigli di amministrazione delle banche e delle multinazionali dell'energia. Il motto "Siamo la sinistra" di SÃ¡nchez Ã durato fino alla chiamata del re. Loro partecipano alle manifestazioni unioniste al fianco della destra e dell'estrema destra, insieme ad alcuni vecchi stalinisti "come Francisco Frutos, ex segretario del Pce" resuscitati per l'occasione.

Â

La burocrazia
di CCoo e Ugt, un altro complice fondamentale

Â

Appoggiando lo Stato e il regime che li alimenta, e stringendo la mano ai padroni, le confederazioni di CCoo e Ugt si sono allineate fin dal principio con Rajoy, SÃ¡nchez e Rivera. Non hanno mosso un dito contro la repressione, al di lÃ di qualche cinica condanna formale e di alcuni cinici appelli al dialogo. In Catalogna si sono dedicati a smobilitare e impedire una risposta operaia nei confronti dei padroni. Come se non bastasse, sia i dirigenti catalani che quelli statali hanno avallato l'articolo 155 facendo appello esplicitamente ad accettarlo.

Â

Unidos-Podemos
e i Comuni

Â

Anche Iglesias, Garçon e i Comuni si sono presi un'enorme responsabilità. Si sono opposti al referendum in nome di un referendum concordato che sapevano essere impossibile. Successivamente, quando il Govern della Generalitat lo ha convocato unilateralmente, non lo hanno legittimato e hanno riconosciuto i risultati del primo ottobre. Ora, con il loro slogan "DUI 155", si sono aggiunti al coro di quelli che dichiarano "illegale" e "illegittima" la Repubblica catalana. In tutto lo Stato non hanno mosso un dito in solidarietà con le masse popolari catalane.

Coscubiela è stato applaudito entusiasticamente per essersi alleato al Pp e a Ciudadanos. Marta Ribas ha scaricato la responsabilità dell'articolo 155 sui deputati che hanno votato per la Repubblica catalana. Per settimane hanno implorato pateticamente Colau di non proclamare l'indipendenza. Adesso che abbiamo l'articolo 155, non hanno esitato nemmeno per un secondo a schierarsi in prima linea nelle elezioni volute da Rajoy.

Unidos-Podemos, insieme ai Comuni, ora è alla sinistra del regime monarchico.

Â

Le elezioni
del 21 dicembre e le complicità con Rajoy

Â

Rajoy ha accompagnato lâ€™annullamento dellâ€™autonomia con la convocazione di elezioni il prossimo 21 dicembre. Questa Ãˆ una manovra fondamentale, necessaria a legittimare lâ€™articolo 155, sotterrare la Repubblica catalana, sconfiggere politicamente il movimento indipendentista e ricondurlo nel quadro del regime monarchico.

Ma se Puigdemont e Junqueras, PdCAT ed Erc, Anc-Ãˆnium e le giunte indipendentiste rifiuteranno, in nome del primo ottobre e della legittimitÃ della Repubblica catalana, le elezioni di Rajoy e organizzeranno il boicottaggio, queste saranno condannate al piÃ¹ assoluto dei fallimenti, nonostante la partecipazione dei Comuni di Ada Colau. La manovra di Rajoy non puÃ² trionfare senza la complicitÃ dei dirigenti del movimento sovranista. Ed Ãˆ questo il problema.

Pur non avendo ancora assunto una posizione ufficiale, alcuni giorni prima che Rajoy le convocasse, Artur Mas si era giÃ pronunciato a favore della partecipazione. Lo stesso Junqueras, in maniera viscida, ha smesso di fare dichiarazioni alla stampa. I Comuni di Colau e Coscubiela, con il sostegno di Pablo Iglesias, stanno giÃ preparando le liste. E anche il portavoce della Cup ha detto pubblicamente, contraddicendo la posizione difesa fino ad ora, che â€œconsiderata la complessitÃ del momentoâ€ non chiudono la porta alla partecipazione.

Ãˆ in atto unâ€™operazione da parte dellâ€™indipendentismo ufficiale avente il fine di presentare queste elezioni come un â€œtrionfo dellâ€™indipendentismoâ€ e come una grande occasione per ottenere il plebiscito che il regime non ha finora permesso. Câ€™Ãˆ chi giÃ fa appello a â€œdifendere le urneâ€ il prossimo 21 dicembre. Ãˆ unâ€™autentica vergogna, la piÃ¹ chiara manifestazione della rinuncia alla lotta per la Repubblica catalana e della volontÃ di ricondurre il processo nel quadro del regime monarchico.

Ma anche nel caso in cui le candidature cosiddette indipendentiste guadagnassero la maggioranza dei voti e dei seggi, non se ne servirebbero per proclamare, difendere e costruire la Repubblica catalana, ma per negoziare una soluzione favorevole ai loro interessi. Tuttavia questo scenario â€œidilliacoâ€ Ãˆ piÃ¹ che improbabile, perchÃ© il tradimento Ãˆ talmente evidente che una parte importante del movimento indipendentista non si farÃ utilizzare come bacino elettorale da una direzione che ha perso qualsiasi legittimitÃ , mentre la minoranza unionista procede a vele spiegate.

Â

Ruolo e responsabilità della Cup

À

La Cup aveva il dovere di dire la verità sulla frode in atto, ma non lo ha fatto. Al contrario, si sono fatti fotografare alle spalle di Puigdemont e hanno celebrato una dichiarazione fittizia. La Cup non ha denunciato neppure il tradimento del 10 ottobre (il giorno della Repubblica durata 8 secondi), e si è prestata persino a firmare una dichiarazione di indipendenza priva di valore giuridico, che è servita solo ad addolcire il tradimento. Una dichiarazione che, peraltro, recepiva, tra le altre cose, in maniera unilaterale tutte le normative della Ue e i trattati internazionali della Spagna, a cominciare dalla NATO. Tanto meno possiamo condividere la comprensione che hanno manifestato nei confronti della docile sottomissione di Traperò.

La Cup, prima che venisse applicato l'articolo 155, aveva detto chiaramente che non avrebbe preso parte a nessun altro parlamento autonomo. Adesso per loro è arrivato il momento di essere conseguenti e di mettersi alla testa di un movimento popolare per il boicottaggio delle elezioni volute da Rajoy e dalla monarchia. Facciamo appello alla Cup a non prestare orecchio alle sirene del tradimento, come hanno fatto PdCAT ed Erc. Senza la loro partecipazione elettorale il regime non riuscirà a legittimare la manovra, portando a termine l'operazione.

Facciamo appello alla Cup a svincolarsi politicamente da Puigdemont-Junqueras, a rompere ogni subordinazione politica ad Anc e l'Inum, e a contribuire alla creazione di una nuova direzione che non accetti la sconfitta senza lottare e organizzarsi una reale resistenza all'articolo 155, a cominciare dall'organizzazione del boicottaggio.

La Cup ha un ruolo di direzione nei CDR, perciò le chiediamo di non cedere alla tentazione di convertirli in una marca privata, burocraticamente controllata e politicamente subalterna ad Anc e l'Inum. I CDR devono essere, al contrario, il motore del raggruppamento di tutti coloro che vogliono lottare, organismi democratici di base dotati di iniziativa propria e, allo stato attuale, il perno della campagna per il boicottaggio delle elezioni.

Non guadagneremo la Repubblica catalana né il diritto di decidere se non sconfiggeremo l'articolo 155, boicottando le elezioni volute da Rajoy e dalla monarchia.

Per prima cosa non dobbiamo concedere alcuna fiducia politica a Puigdemont-Junqueras né alle loro catene di trasmissione Anc e l'Inum. Non esiteremo a difenderli incondizionatamente dalla repressione vendicativa degli eredi del franchismo, ma non diamo loro alcun appoggio politico. Con loro alla testa del movimento la sconfitta è assicurata.

Le azioni simboliche per ricostruire la Repubblica hanno senso solo nel quadro di una campagna popolare per il boicottaggio. Non devono servire a fare da copertura alla campagna elettorale dell'indipendentismo ufficiale, che ha già rinunciato alla lotta per la Repubblica. Allo stesso modo, non ha senso sprecare energie nel promuovere un processo costituente fittizio che non ha alcuna possibilità di andare in porto se non sconfiggiamo l'articolo 155, espelliamo le forze di occupazione e mettiamo in piedi la Repubblica, il che allo stato attuale significa lottare per il boicottaggio.

Il grande compito del momento consiste nel promuovere il boicottaggio delle elezioni. È necessario che i CDR, l'indipendentismo e le giunte conseguenti, così come i settori sindacali e studenteschi, la sinistra politica e i movimenti sociali che lottano per la Repubblica catalana, si raggruppino e si organizzino attorno ad una grande campagna popolare per il boicottaggio.

L'1 e il 3 ottobre scorsi hanno dimostrato che possiamo avanzare soltanto con la mobilitazione e l'autorganizzazione popolare, ma anche che è necessario fare dei passi avanti dal punto di vista dell'autodifesa collettiva. Oltre a promuovere il boicottaggio, dobbiamo unificare i differenti settori allo scopo di resistere all'applicazione dell'articolo 155 e preparare mobilitazioni, inclusi scioperi settoriali, nella prospettiva di uno sciopero generale.

Il processo sovranista è fallito a causa della mancanza di un legame con le rivendicazioni operaie e popolari. Ma è impossibile trionfare se la lotta per la Repubblica catalana rimane separata dalla lotta per un programma di emergenza sociale: abolizione immediata delle riforme del lavoro, fine della precarietà, pensioni degne garantite dai bilanci dello Stato, salario minimo di 1000 €, abolizione dei tagli e delle privatizzazioni, proibizione degli sfratti, abolizione del 3+2 e della LOMCE, ecc.

È

La Repubblica catalana sarà dei lavoratori o non sarà

È

Facciamo appello ai settori piÃ¹ coscienti e combattivi della classe operaia, a coloro che hanno partecipato alle mobilitazioni del primo ottobre e allo sciopero del 3 ottobre, a fare un passo avanti e a schierarsi al fronte di questa lotta, perchÃ© la storia ha dimostrato ancora una volta che la Repubblica catalana sarÃ dei lavoratori o non sarÃ . La borghesia catalana ha dimostrato, in fondo, che la sua bandiera Ã¨ il portafogli.

L'unitÃ di cui tutti abbiamo necessariamente bisogno Ã¨ allo scopo di difendere il pane, il lavoro, il tetto e il diritto di decidere non possiamo forgiarla appoggiando, attivamente o passivamente, l'articolo 155. Lasciar passare oggi questo provvedimento equivale a mettersi il cappio al collo.

Dimentichiamo per un momento la Repubblica catalana: cosa accadrebbe se un governo della Generalitat disponesse che le pensioni siano pagate integralmente dallo Stato, o che in Catalogna non vengano piÃ¹ applicate le riforme del lavoro? La risposta del governo centrale la conosciamo giÃ : l'articolo 155 e la repressione.

La lotta per costruire e proclamare la Repubblica catalana deve essere uno strumento per ottenere pane, lavoro, tetto, uguaglianza e sovranitÃ . Deve essere la punta di lancia, in alleanza con i lavoratori del resto dello Stato, nella lotta per la liquidazione di questo regime monarchico erede del franchismo e al servizio dell'Unione europea e della Troika.

Ã¨ cosÃ¬ che potremo guadagnare settori decisivi della classe lavoratrice alla lotta e ottenere la solidarietÃ attiva dei lavoratori del resto dello Stato e dell'Europa. Gli eventi hanno dimostrato che la Repubblica catalana sarÃ il prodotto della lotta dei lavoratori e delle masse popolari o non sarÃ . SarÃ la loro repubblica o non sarÃ . SarÃ anche il presupposto di una libera unione delle repubbliche libere.

Ã

Ã

traduzione di Simone Tornese

* dal sito
della Lit-Quarta Internazionale: www.litci.org